

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

La Quaresima è il tempo opportuno, favorevole, per rivedere la nostra posizione davanti a Dio e verso i fratelli proprio nella tematica del perdono, il “super-dono”, il grande dono di Dio che si compie nella conversione a Dio e nella riconciliazione con il prossimo.

Proprio l’esperienza del perdono è una tra le più intense nella vita di una persona, sia di chi lo dà, sia di chi lo riceve. Tutti ricordiamo le parole di Giovanni Bachelet in occasione del funerale di suo padre. Ma oggi in televisione quanti messaggi negativi di vendetta, di odio, quanta bruttura! Per saper perdonare è necessaria la consapevolezza dell’essere perdonati da Dio. Gesù non ha solo esortato al perdono, ma ha comandato l’esercizio del perdono, e lui per primo ne ha dato l’esempio sulla croce (*Lc 23, 34*).

La seconda domanda della II parte del *Padre nostro*, dopo la richiesta del pane, invoca il dono di Dio per un altro dei bisogni elementari della persona umana: il **perdono**, la fiducia, la pace, l’armonia, la comunione con Dio e con i fratelli. Di tutto noi siamo debitori a Dio. Il Regno di Dio si manifesta proprio nel perdono, nella capacità di perdonare e di lasciarsi perdonare. Il perdono sta al cuore del lieto annuncio di Gesù e non c’è testo del Nuovo Testamento che non annunci a chiare lettere il “perdono dei peccati”.

Incontriamo qui l’unica domanda del *Padre nostro* che contiene una precisa condizione essenziale perché sia esaudita. Nel testo parallelo di Luca (11, 4) è scritto: «Perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore». Al termine del *Padre nostro* Matteo invece aggiunge: «Se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi» (6, 14- 15). La traduzione interconfessionale ci dice più chiaramente: «Perdona le nostre offese, come noi perdoniamo a chi ci ha offeso».

C’è quindi profonda correlazione tra il perdono di Dio e il perdono fraterno. Nella tradizione dell’Antico Testamento si perdona fino a tre volte; Pietro, generoso, arriva fino a sette (*Mt 18, 21-22*) e Gesù invita a farlo settanta volte sette (cioè in pratica in una giornata ogni tre minuti). Il perdono è la vera giustizia di Dio anche per noi.

L’immagine del debito (colpa, peccato, torto, offesa...) richiama alcune parabole di Gesù come quelle del servo spietato (*Mt 18, 23-35*), dei due debitori perdonati (*Lc 7, 40-43*), della riconciliazione per vivere (*Lc 12,*

58-59), dell'amministratore scaltro (*Lc* 16, 1-8), dei vignaioli omicidi (*Mc* 12, 1-9), dei talenti (*Mt* 25, 14-30). Tali racconti ci fanno percepire come giorno dopo giorno il nostro debito diventa umanamente insolubile! Siamo tutti peccatori, bisognosi di misericordia e di giustificazione (*Lc* 18, 9-14), come il pubblicano. Abbiamo sempre bisogno del perdono di Dio e della risoluzione del debito.

Dio è il nostro modello: santo, perfetto, misericordioso (*Lv* 19, 2; *Mt* 5, 48; *Lc* 6, 36) e in Cristo uomo vero tutto questo si è compiuto anche per noi.

“**Rimetti**” esprime la stessa volontà di Dio: egli cancella, perdona per sempre perché solo lui può perdonare! (cfr *Mc* 2, 1-12). Ci verrebbe voglia di dire: “Perdonaci, o Padre, perché ti assicuriamo che abbiamo adempiuto la condizione che ci hai posto: siamo in stato di perdono offerto e ricevuto; grazie a te siamo come te”. Ma la persona umana è veramente capace di perdono? San Paolo ci esorta: «Vinci il male con il bene» (*Rm* 12, 21); questo lo possiamo fare perché noi veniamo perdonati e perdoniamo nella forza dello Spirito Santo. Sant'Agostino rimproverava i suoi fedeli: «Vi battete il petto quando dite “Rimetti...”, ma poi ignorate quello che segue!»

Prima della Comunione eucaristica noi chiediamo con forza che si compia la verità del segno (*Mt* 5, 23-24) di riconciliazione e di comunione che è l'Eucaristia, il Sacramento in cui Gesù presenta e offre a tutti noi: «Il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti per il perdono dei peccati» (*Mt* 26, 28).

Giovanni Paolo II aveva dedicato al perdono il messaggio della Giornata della Pace nell'anno 1997 (*Offri il perdono, ricevi la pace*) e scriveva: «In tutta la sua vita Gesù ha proclamato il perdono di Dio, ma insieme ha additato l'esigenza del perdono reciproco come condizione per ottenerlo. Nel Padre nostro ci fa pregare così: “Rimetti a noi i nostri debiti, *come noi li rimettiamo ai nostri debitori*”. Con quel “come”, egli pone tra le nostre mani la misura con la quale saremo giudicati da Dio». Nella *Deus caritas est* (n. 16) Papa Benedetto XVI dice: «L'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio». Il Catechismo (2838-2845) ci ricorda che con queste parole del *Padre nostro* confessiamo la nostra miseria e la sua misericordia. Il “come” è invito a entrare nella dinamica della grazia di Dio, nella logica dell'amore, del dono: tutto è possibile a Dio che perdona e ci salva in Cristo.

Don Giulio